

IL 13 AGOSTO, LA GUERRA, LA MEMORIA

Ricerca condotta dagli alunni
delle classi III E ed F
della scuola media di Borgo Ticino
anno scolastico 2005–2006

I Lamenti

Ahi i nomi per l'eterno abbandonati
sui sassi. Quale voce, quale cuore
è negli empiti lunghi — nei velati
soprassalti dei cani? Dalle gole
deserte, sugli spalti dilavati
dagli anni, un soffio tronca le parole
morte — sono nel sangue gli ululati
miti che cercano invano un amore
fra le pietre dei monti. E questo è il lutto

dei figli? E chi si salverà dal vento
muto sui morti — da tanto distrutto
pianto, mentre nel petto lo sgomento
della vita più insorge? ... Unico frutto,
oh i nomi senza palpito — oh il lamento

Giorgio Caproni

13 AGOSTO 1944: Testimonianza

Una mattina a scuola è venuta la signora Candida a raccontarci la sua esperienza vissuta a Borgo Ticino negli anni dell'occupazione nazi-fascista.

Nata a Sesto Calende, ma residente a quei tempi, come oggi, a Borgoticino, lavorava come impiegata alla S.I.A.I..

In quel periodo l'azienda fabbricava aerei da combattimento, per questo era costantemente tenuta sotto controllo dagli ufficiali tedeschi.

La casa dove abitava la signora si affacciava proprio sulla piazza principale del paese.

Ci ricorda che in quel periodo non c'era libertà, ad esempio ogni sera suonava la sirena del coprifuoco e tutti gli abitanti del paese dovevano chiudersi in casa, sbarrare le finestre e le porte e tenere le luci basse.

Quando c'erano i bombardamenti (che in questa zona erano frequenti, perché c'erano molti obiettivi strategici: la S.I.A.I., il ponte di Sesto, la base militare nazista a Sant'Anna), si sentiva l'allarme: c'era il piccolo allarme, il primo avvertimento, e il grande allarme, quando bisognava davvero scappare.

La signora Candida si ricorda che, quando "posteggiava" la sua bicicletta, la lasciava già posizionata in direzione della via di fuga, con il pedale alzato, in modo da poter scappare il più velocemente possibile in campagna, dove si era più si-

curi.

Nelle zone vicino a Borgo Ticino e sulle montagne, si erano formati dei gruppi di partigiani, che si opponevano ai nazisti con la guerriglia; i nazisti, a loro volta, minacciavano i partigiani con rastrellamenti e rappresaglie.

Il 13 agosto 1944, 13 giovani di Borgoticino, scelti a caso tra la popolazione, furono fucilati dai nazisti, perché i partigiani avevano organizzato un'imboscata ad un convoglio nazista che transitava sulla strada per Bogogno.

La signora Candida ricorda commossa, ma con molta lucidità, quel giorno: lei aveva solo 14 anni e fu costretta ad uscire in piazza ad assistere a questo orrendo delitto.

Il paese era pieno di gente perché c'erano i festeggiamenti per la commemorazione del patrono; arrivarono i nazisti che urlavano e comandavano a tutti di radunarsi in piazza.

C'era una bambina gravemente malata nel paese, anche lei

fu costretta ad uscire di casa per assistere all'esecuzione.

Ci fu un momento in cui si pensò che tutto si sarebbe risolto per il meglio, quando uno dei presenti, impiegato nella banca del paese, e in possesso delle chiavi della cassaforte, riuscì a procurarsi la somma di denaro richiesta per evitare la strage.

Nonostante ciò, i 13 ragazzi innocenti vennero barbaramente uccisi, i loro corpi vennero lasciati in piazza perché dovevano servire da esempio e spaventare chiunque avesse osato opporsi ai nazi-fascisti.

Dopo aver fatto la strage, i nazisti bruciarono molte case, anche quella della signora Candida fu in parte distrutta dal fuoco.

Tutto il paese era terrorizzato e sconcertato per quello che era successo.

Quasi per miracolo uno dei fucilati si salvò, perché era svenuto ed era caduto prima della mitragliata, era rimasto sotto al mucchio; lo hanno recuperato tutto sporco di san-



Bombardamento del ponte di Sesto Calende

gue e sotto choc, è stato poi costretto a consegnarsi e ad arruolarsi nella decima MAS, perché ovviamente i nazisti, contando i corpi dei cadaveri, si sono accorti che ne mancava uno.

Oggi lì dove è successo il massacro c'è una lapide.

La cosa che ci ha più colpito di questo racconto è il fatto che siano stati uccisi dei ragazzi giovani, senza nessuna colpa, che un momento prima erano lì in piazza a chiacchiere spensieratamente e poche ore dopo si trovavano davanti ad un muro per essere fucilati. Qualcuno di noi ha rivolto alla signora Candida questa domanda: "Perché voi che eravate lì a guardare non avete fatto niente? Dopotutto c'era un intero paese che poteva ribellarsi ed opporsi".

Candida ci ha risposto che allora non era come adesso, se si fossero ribellati ne sarebbero morti altri, l'unica possibilità era tacere. Questa risposta ha lasciato anche noi completamente senza parole, perché non riusciamo proprio ad immaginarci una realtà di questo genere.

La testimonianza della signora

Candida è stata molto chiara, ci ha fatto capire molte cose, anche riguardo al nostro paese e a come era diversa allora la vita:

- Borgo Ticino ad esempio era molto più piccolo rispetto ad oggi; dove si trovano ora le scuole era già periferia;
- Le scuole medie e superiori non c'erano in paese e quindi si era costretti ad andare sino a Novara con il treno, che partiva alla mattina molto presto e qualche volta anche in bicicletta, perché pochissimi avevano le automobili;
- nel periodo dell'occupazione nazista non c'era libertà, le trasmissioni da radio Londra, trasmessa dalla BBC, che riferivano gli esiti reali della guerra e la situazione degli Alleati, facendo propaganda antinazista, erano proibite; si ascoltavano di sera, di nascosto, rischiando molto. Candida ricorda un particolare curioso: tanto era il



desiderio che la guerra finisse e che i nazisti venissero sconfitti, che ogni sera ascoltando radio Londra tracciavano di nascosto sull'atlante la linea dell'avanzata delle truppe alleate.

Tutti erano abituati a convivere con la paura, a scappare, a nascondersi, perché si poteva essere puniti anche senza aver fatto nulla di male, anche per un sospetto infondato.

Il tono con cui ha parlato, il suo modo di fare simpatico ci hanno colpito molto.

I partigiani di Borgo Ticino uccisi in altre località

Uno dei partigiani fucilati fu Angelo Gemmi nella piazza principale di Borgomanero il 1° ottobre 1944. Volle guardare negli occhi il suo sicario. Il suo corpo venne lasciato tutta la notte sotto la pioggia e solo il mattino dopo fu sepolto in una cassa procurata dalle suore Rosminiane.

Giuseppe Guazzoni cadde nella battaglia di Arona del 14 aprile 1945 alla quale parteciparono i partigiani delle brigate Servadei, Osella, Musati, X Rocco al comando del capitano Bruno.

INCONTRO CON BECKY BEHAR

Lil giorno 12/01/06 si è svolto l'incontro (dalle ore 10.00 alle ore 12.00) nella sala polivalente di Castelletto Ticino con la testimone sopravvissuta al massacro di Meina, Becky Behar, nel quadro delle celebrazioni per la giornata della memoria.

Becky è ebrea ed è nata nel 1929; in Turchia, insieme a tutta la famiglia (genitori e tre fratelli), ha acquisito la cittadinanza turca.

All'età di cinque anni, nel 1934, si sono trasferiti in Italia, più precisamente a Milano, dove iniziò a frequentare la scuola elementare. Adorava sia i compagni che la maestra, i quali la trattavano come una di loro (era l'unica ebrea nella classe). Dopo poco tempo Becky dovette lasciare la scuola pubblica senza saperne il motivo (perché i suoi genitori parlavano in turco per non farsi capire).

Il motivo in realtà era perché erano state approvate le leggi razziali che obbligavano gli ebrei ad essere esclusi (non potevano esserci matrimoni misti, non potevano entrare in luoghi pubblici, ma solo in quelli per ebrei ecc.). Era molto dispiaciuta di lasciare i suoi compagni e la maestra. Suo padre la mandò in un'altra scuola dove c'erano maestri e bambini ebrei che però non la trattavano con lo stesso affetto dei suoi precedenti compagni.

Quando durante la seconda guerra mondiale i bombardamenti arrivarono anche a Milano, la famiglia Behar decise di spostarsi a Meina, dove acquistarono una villetta che poi affittarono al loro caro amico, il console turco. Intanto loro alloggiavano nell'albergo di loro proprietà; qui ospitavano ebrei perseguitati.

Becky conobbe John (un

tipo molto ottimista), a cui dedica tutte le giornate che fa, andando nelle scuole di tutta Italia a raccontare la sua storia. Cominciò allora una bellissima amicizia con quel ragazzo di 17 anni. Era nel 1943 e a quel tempo Becky aveva 13 anni.

Una mattina di settembre, mentre lei e John circolavano per Meina in bicicletta, videro la strada piena di gente che si abbracciava senza neppure conoscersi, perché pensavano che con l'armistizio fosse finita la guerra. Così Becky e John corsero a casa felici pensando di dare una buona notizia alla famiglia, ma tutti già sapevano e non erano per niente contenti per paura dei tedeschi.

Una mattina venne svegliata all'improvviso. Lei e la sorella corsero impaurite dai genitori dove trovarono tutta la famiglia radunata.

L'albergo venne circondato, bussarono alla porta della loro stanza due persone, un comandante tedesco e un interprete di Meina che tutti conoscevano bene. Niente apparteneva più a loro perché avevano dato ospitalità a degli ebrei. Non potrà mai dimenticare le parole e l'espressione di quel tedesco: era talmente cattivo e perfido! Vennero radunati tutti quanti gli ospiti dell'albergo in uno stanzone dove però stavano stretti, stretti (la 420 del 4° piano). Una mattina portarono via il pa-

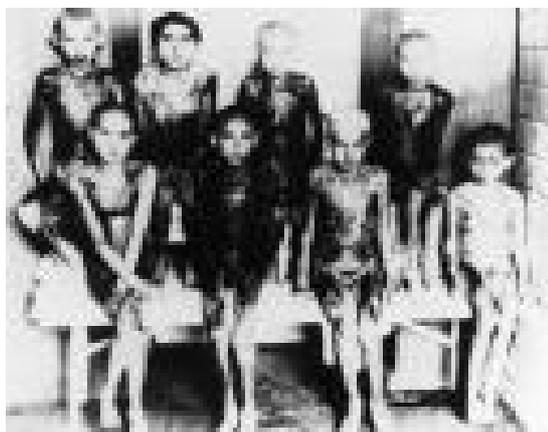


L'ingresso del campo di Auschwitz

dre dicendo che dovevano interrogarlo, invece lo rinchiusero in una cascina vicino a Baveno. Sarebbe morta tutta la sua famiglia se non fosse stato per l'amico console turco, che dimostrò ai tedeschi che non potevano uccidere dei turchi perché la Turchia non era in guerra. Così Becky e la sua famiglia vennero messi in un'altra stanza, potevano girare per l'albergo, ma non potevano uscire. Riusciva comunque a comunicare con John (rimasto ancora in quella stanza n. 420), gli passava cibo, sigarette e notizie. Una notte sentirono dei rumori e la mattina seguente vennero trovati dei cadaveri nel tratto di lago fra Arona e Meina. Si diceva fossero i corpi dei rinchiusi nell'albergo Meina. Becky però non voleva crederci, così scappò da una porticina segreta, prese la bicicletta e andò a controllare di persona. Ciò che vide furono i corpi straziati dei genitori e degli amici di John. Tornò all'albergo sconvolta, andò subito a vedere se il suo amico stava bene, ed era così. Ma non per molto, dopo poco infatti vennero prelevati i rimanenti (giovani e anziani) e da quel momento



non li rivedrà mai più perché fecero la stessa fine degli altri. A quel punto Becky e la sua famiglia decisero di scappare con l'aiuto di un dipendente dell'albergo. Arrivarono fino ad Angera e poi andarono in Svizzera dove si rifecero una vita, aspettando che la guerra finisse. per poi ritornare in Italia, il paese che suo padre amava tanto. Oggi Becky ha 77 anni ed è sposata con il dottor Ottolenghi, anche lui ebreo di 81 anni; dalla loro unione hanno avuto una figlia. Becky si ritiene molto fortunata, ma purtroppo non tutti lo sono stati quanto lei. Ha inoltre pubblicato un libro, dove racconta la sua terribile esperienza, che si intitola: *"La strage dimenticata"*.



Sopravvissuti di un campo di concentramento

LA GUERRA A BORGIO TICINO

Quasi tutti gli abitanti erano perlopiù impegnati come operai o impiegati in industrie che producevano materiale bellico per i nazifascisti come la Siai Marchetti di Sesto Calende e la CANSA. Anche gli uomini in età di leva erano quindi esentati dal servizio al fronte. Ciò però non bastava per vivere tranquilli.

I boschi che circondano Borgio Ticino erano il nascondiglio ideale per le formazioni di partigiani che operavano nella zona.

Alla Cascina Bindellina di Conturbia aveva sede la brigata garibaldina Servadei e, sempre a Conturbia, alla Cascina Virginia, la brigata Nello delle formazioni Matteotti ed alla Cascina Nuova vi era un campo della X Rocco, altra brigata garibaldina. Questo comportava continui pericoli per gli abitanti dei comuni vicini che spesso venivano coinvolti nel sostegno ai partigiani e nelle azioni nazifasciste contro i ribelli.

Questa ricerca è stata condotta dalle classi III E e III F della Scuola media "S.Belfanti" di Borgio Ticino sotto la guida degli insegnanti Paola Cazzaniga, Federica Patroncino e Maurizio Barbero.

Un ringraziamento particolare alle persone intervistate.

Oltre alle testimonianze dirette, è stato utilizzato il volume "Album della libertà" edito dal Comune di Borgio Ticino nel 1995 a cura di: Assessorato alla cultura, Eleonora Bellini e Diego Tessari.

I BAMBINI DI TEREZINE

Noi ragazzi delle classi terze di Borgo Ticino il 6 febbraio ci siamo recati nella sala polivalente di Castelletto per visitare una mostra ed ascoltare delle testimonianze sulla vita degli ebrei nei ghetti.

La prof.ssa Anna Cardano, dell'Istituto Storico della Resistenza, ha introdotto il discorso inquadrando storicamente la mostra. Nel 1922 si affermò il fascismo in Italia. Dopo 11 anni il nazismo si affermò in Germania. Per nazismo si intende la dottrina di Hitler che afferma che la razza ariana è superiore alle altre e condanna le razze cosiddette inferiori come ebrei e zingari. Nel 1935 vennero istituite le leggi razziali di Norimberga. Ai bambini ebrei veniva negato il diritto di frequentare la scuola; venivano rinchiusi nei ghetti, cioè quartieri dai quali potevano uscire solo in determinate ore.

Nel 1939 la Cecoslovacchia divenne un protettorato tedesco, cioè dipendeva dalla Germania. Nel gennaio del 1942 gli ebrei Boemi vennero rin-

chiusi nel ghetto di Terezine (una città militare che prese il nome da Maria Teresa d'Austria). Ecco tutto ciò che avvenne in questo ghetto:

- Vi erano rinchiusi 150.000 persone; ne morirono 33.000 a causa di malattie virali e denutrizione;
- Le famiglie furono divise;
- Da questo ghetto gli ebrei venivano portati nei campi di concentramento ad Oriente.

A Terezine i bambini erano le prime vittime perché erano troppo deboli per essere sfruttati: ne entrarono 15.000 e i sopravvissuti sono stati solo 130.

A un certo punto la Croce Rossa si insospettì e decise di fare un sopralluogo. Hitler, che nel frattempo ne era venuto a conoscenza, decise di abbellire la città e di fingere che in quel ghetto la vita fosse bellissima. La Croce Rossa si fermò all'apparenza e quindi Hitler poté continuare, senza essere scoperto, a perseguire gli ebrei.

Nel ghetto la vita sembrava quella di Praga: vennero organizzate delle scuole segrete dove veniva scritto un giornale segreto.

Inoltre in quelle scuole venivano fatti dei disegni dai bambini di età dai 5 ai 14 anni; venivano composte delle poesie il cui messaggio era quello di vivere con dignità fino alla fine.

A Terezine vennero uccise migliaia di persone per colpa dei nazisti (che li eliminavano nei lager con il cianuro), ma anche per colpa delle industrie che le sfruttavano, ad esempio la Siemens, la Volkswagen... Dopo la morte venivano bruciati, conservandone solo i capelli e la pelle per riutilizzarli.

Nei locali della sala polivalente erano esposti molti disegni fatti dai bambini di Terezine, che illustravano in alcuni casi la vita nel ghetto, in altri casi mostravano le aspirazioni dei bambini a sfuggire agli stenti della esistenza quotidiana verso una vita migliore.

Se volete saperne di più potete acquistare il libro: *"La valigia di Hana"* della Fabbri Editori.



Un disegno dei bambini di Terezine



Il campo di Terezine

La piccola Piera Bucelloni

La piccola Piera, già malata, fu costretta, come tutti gli altri borgoticinesi, a recarsi in piazza per assistere alla strage del 13 agosto. Paralizzata dal terrore, vide svolgersi sotto il suo sguardo ogni momento della tremenda rappresaglia nazifascista.

Pochi giorni dopo morì e la portarono al camposanto. Era una bimba, un fiore di undici anni: è la tredicesima vittima della strage.

I partigiani uccisi a Borgo Ticino

Due martiri, Gino Rinolfi e Romano Della Vecchia, hanno storie simili a quelle di altri giovani detenuti.

Gino veniva da Armeno. Faceva il cuoco perché così poteva girare il mondo, fare soldi per la famiglia; era molto apprezzato perché sapeva suonare molto bene la fisarmonica. Dopo la chiamata al Servizio militare decise di entrare nelle brigate partigiane.

Romano aveva poco più di sedici anni e i suoi genitori gestivano una trattoria vicino a Novara. Una sera Gino portò Ro-

mano a Borgo Ticino con altri due partigiani: appena giunto sulla piazza principale di Borgo Ticino, un autoblindo tedesco li sorprese e con due raffiche di mitra li colpì.

Romano morì subito; Gino cercò di difendersi, ma dopo aver finito tutti i colpi venne catturato, torturato e ucciso.

Gli altri due partigiani fuggirono a Conturbia per cercare rinforzi ma non c'era più niente da fare.

Così l'uomo di Armeno e Romano diedero la vita per la resistenza e la nostra libertà.

L'ostetrica Gavinelli

La Signora Garbarini Maria Gavinelli, ostetrica condotta, fu chiamata a Divignano dopo il coprifuoco, quando non si poteva uscire, per svolgere il suo lavoro. Sorpresa dai tedeschi, l'hanno uccisa senza tener conto del motivo per cui aveva violato il coprifuoco: è andata incontro, per far nascere un bambino, alla morte compiendo il suo lavoro di assistenza.



ALTRE TESTIMONIANZE SULLA GUERRA

Noi alunni della terza F abbiamo raccolto alcune testimonianze di persone ormai anziane che hanno vissuto direttamente l'esperienza della seconda guerra mondiale.

La signora Carmela, nonna di Chiara, a quei tempi viveva in Calabria, in un paesino vicino al mare. La sua famiglia fu però costretta a sfollare in montagna, in una piccola casa. Lì, sui monti, la vita era più sicura, c'erano meno bombardamenti ed era più facile procurarsi il cibo.

Abbiamo intervistato anche altre signore che vivevano al Nord, non si ricordano molto bene gli avvenimenti della guerra, ma solo degli episodi che sono rimasti loro impressi per la violenza e la brutalità che li caratterizzano.

Una di loro ci ha raccontato di aver visto un ragazzo catturato dai fascisti ed ucciso a bastonate solo perché era sospettato di essere una spia dei partigiani.

Allora la violenza era davvero all'ordine del giorno e la gente viveva nella paura.

La testimonianza più significativa è stata quella del signor Vittorino, vicino di casa di Riccardo ed amico di suo nonno.

Ci ha raccontato come ha vissuto il 13 agosto, il giorno in è avvenuta la strage a Borgo Ticino che ci era già stata raccontata a scuola dalla signora Candida.

Lui non ha assistito all'esecuzione, ma era lì in piazza poche ore prima del fatto, si ri-

tiene perciò un sopravvissuto. Quel giorno infatti Vittorino, che abitava alla Cascinetta, una frazione che si trova tra Borgoticino e Varallo Pombia, aveva appuntamento con alcuni amici, per partecipare al torneo di bocce proprio a Borgo Ticino, dove c'erano i giochi organizzati per festeggiare il patrono del paese che cade il 15 di agosto. Appena giunto nei pressi della caserma dei carabinieri, vide che gli amici non c'erano e fu avvertito di non tentare di uscire dal paese con la bicicletta perché delle pattuglie di soldati tedeschi avevano bloccato tutte le strade principali: lasciavano entrare, ma non uscire.

Egli però tentò lo stesso di prendere la strada per Bogogno per raggiungere la casa della sua fidanzata e per miracolo riuscì a superare il posto di blocco dei nazisti, prendendosi anche una mitragliata che lo sfiorò senza ferirlo.

Appena raggiunta la casa della fidanzata, vide in lontananza una nuvola di fumo che saliva dal paese di Borgo Ticino, più tardi apprese che molte case erano state bruciate.

Quando tornò a casa, vide i corpi dei tredici giovani uccisi lasciati lì in piazza: dovevano servire da esempio per spaventare la popolazione, affinché nessuno osasse mettersi contro i tedeschi. Il giorno dopo apprese che dal mucchio ne era stato estratto uno ancora vivo perché era svenuto ed era caduto a terra prima dell'esecuzione; si trattava proprio di un amico del signor Vittorino che poi fu costretto dai nazisti ad arruolarsi nella decima MAS.

Il Signor Vittorino ci ha inoltre raccontato che alla fine della guerra una colonna di soldati ed ufficiali nazisti passò attraverso Borgo Ticino per recarsi a Novara a consegnarsi.

Tra di loro c'era anche l'ufficiale che aveva ordinato l'esecuzione dei tredici ragazzi, la popolazione avrebbe voluto ucciderlo; il signor Zanotti, nonostante fosse un comunista dichiarato, lo salvò e fermò la popolazione dicendo che uccidendolo non si sarebbe fatta nessuna giustizia: gli assassini, disse, erano i nazisti, non bisognava fare il medesimo sbaglio, abbassandosi alla loro disumanità.

